

**RELAZIONE CONVEGNO 17 MAGGIO 2008**  
**“Analisi dell’attualità e proposte di sviluppo”**

**P**rima di iniziare ad illustrare la relazione ho il dovere e soprattutto il piacere di rivolgere a voi tutti un ringraziamento sincero per aver accolto il nostro invito e per averci onorato della vostra presenza. So bene che questi incontri richiedono un po’ di pazienza perché sono articolati in più interventi, anche se fino ad ora mi sembra di aver sentito interventi tutti interessanti. La prima fase si concluderà con questa mia relazione per lasciare poi spazio al dibattito e dare a voi tutti la possibilità di arricchire i lavori con il vostro contributo di idee. La relazione rappresenta un documento di lavoro della nostra Pro-Loco ed io cercherò di illustrarla nel modo più sintetico possibile soffermandomi solo sulle tematiche più importanti da sottoporre alla vostra attenzione e al dibattito che seguirà. Per facilitare i lavori e per meglio concentrare la vostra attenzione sui temi trattati, oltre allo scorrere sullo schermo della documentazione fotografica sono state redatte delle schede riassuntive, consegnate tra la documentazione che avete ritirato al momento della registrazione. Sono schede di lavoro da me redatte in modo abbastanza artigianale, che assomigliano più ad una struttura di diagramma a blocchi, non hanno alcuna pretesa di qualità grafica ma all’interno delle quali sono state riportate le proposte più significative che possono creare interesse e spunto per il dibattito.

**“VIVO”, “MORTO” o “X”.** E’ uno slogan ripreso da un lavoro di Ligabue. Ci è piaciuto utilizzarlo perché con tre parole visualizza in modo efficace il passato, il presente e il possibile futuro di questo nostro paese.

**V**ivo perché, rappresenta l’immagine del passato. Un paese che, come avete sentito nella relazione di Mauro Bucci, è stato un paese produttivo già nella fase pre-industriale italiana e che ha raggiunto il livello più alto negli anni 60/80, anni nei quali è stato il principale centro artigianale dell’Amiata. Un passato attivo, pulsante, creativo, pieno di attività artigianali, commerciali e turistiche. Un paese Vivo di nome e di fatto.

**M**orto è, purtroppo, la possibile rappresentazione del futuro ma un futuro sempre più vicino. Se non riusciamo ad invertire questa costante fase di declino in cui ci siamo incanalati presto diventeremo un paese “dormitorio”.

**X** non come pareggio sportivo ma come il presente. Un presente rappresentato da una variabile il cui risultato cambia a secondo dei valori che riusciamo ad inserire nelle altre variabili della funzione matematica. E sono proprio questi valori e cioè le idee e i contenuti programmatici che rappresentano il vero obiettivo di questo incontro.

E’ opportuno quindi passare dagli slogan al tema vero del convegno **“Fotografia e ipotesi di sviluppo”**.

## Premessa

**A**lcuni giorni indietro, parlando di questa iniziativa con alcuni paesani, mi sono sentito dire: “oramai caro Presidente puoi pensare e studiare tutto quello che vuoi ma la nostra fine è già segnata; si può chiudere bottega”. Ecco cosa mi fa stare veramente male!!.. Sentir dire che siamo arrivati ad una fase nella quale non si intravede via di uscita e quindi ci stiamo chiudendo in noi stessi e siamo pronti a depositare le “armi”.

Se una situazione come questa non va mai accettata è tanto meno accettabile per una popolazione come quella del Vivo.

I vivaioi non si sono mai arresi quando per “guadagnarsi la pagnotta” hanno dovuto far le valigie e partire per la l’America e poi per la Svizzera e per la Francia oppure si sono spostati temporaneamente (inverno-primavera) da una zona all’altra della maremma toscana per tagliare boschi e produrre carbone.

Sono rientrati e hanno costruito, sasso su sasso, la loro casa o hanno ristrutturato le modeste abitazioni in cui vivevano.

Hanno creato da niente aziende commerciali, aziende artigianali fino a creare occupazione per una vasta area della montagna amiatina.

Se questo è il nostro passato, perché allora questa reazione negativa?.



**L**a risposta è abbastanza semplice. In una situazione così difficile si ha la percezione che non è più possibile rimboccarsi le maniche per andare avanti. Si ha chiara la sensazione che le risposte da dare sono superiori alle forze possedute ed è altresì chiaro che non serve una sola risposta ma tante piccole iniziative difficili da mettere in campo se non progettate e coordinate nel suo insieme. Tutto questo rende ancora più percepibile la necessità di interventi esterni, sia essi progettuali che economici, ed è altrettanto chiara e percepita l’assenza di una attenzione, sia pubblica che privata, per rimuovere questa situazione.

Anche chi vi parla è convinto che stiamo attraversando un momento particolarmente difficile ma non per questo sono e siamo pronti ad arrenderci. Anzi!!!. Al contrario, vogliamo essere di stimolo anche per

tutti coloro che lo stanno facendo. Non abbiamo certezze e non vogliamo creare "aspettative" perché queste nel momento di difficoltà e nel momento in cui l'obiettivo si allontana o diventa più difficile da raggiungere si traducono spesso in delusione o disaffezione. C'è bisogno però di creare "speranze" perché è la speranza che riesce a produrre l'energia necessaria per affrontare le sfide che si presenteranno per costruire un percorso diverso e sotto molti aspetti per noi nuovo.

Noi crediamo che se saremo capaci di produrre, in qualche modo, idee realizzabili troveremo dall'altra parte del tavolo forze istituzionali, politiche e sociali, forze economiche e del mondo del lavoro pronte ad ascoltarci e quindi pronte ad esaminare ognuna delle nostre proposte, a selezionare le più concrete e quindi progettarle e renderle operative.

**P**erché ci crediamo?. Perché siamo degli "sciocchi" o perché siamo degli illusi? Non è proprio così o almeno non lo siamo ancora del tutto!.

**A**bbiamo esaminato documenti ufficiali prodotti dalla Regione Toscana a partire dal "libro verde" sino all' "intesa per uno sviluppo sostenibile dei territori montani", passando per il "piano d'indirizzo per le montagne toscane 2004-2006", per "l'economia della montagna: scenari futuri e opportunità di sviluppo" (IRPET) e poi ancora "la qualità della vita nelle aree montane: ruolo dei servizi socio-assistenziali" (IRPET) non trascurando i documenti della terza conferenza regionale tenutasi a Vallombrosa (FI) e i seminari preparatori di Pitigliano, Sarteano, Volterra, Marina di Carrara e Poppi.

In tutti i documenti viene messo in rilievo il valore della montagna, la necessità di contrastarne l'abbandono al fine di evitare il dissesto idrogeologico sviluppando e salvaguardando il patrimonio idrico e ambientale. La permanenza sul territorio montano deve essere aiutata e sostenuta e necessita pertanto di attivare e mantenere qualificati servizi socio-sanitari (Presidi Ospedalieri, servizi domiciliari, trasporti, fruibilità dei servizi pubblici..).

**E**merge chiaramente la convinzione che il territorio della montagna è una potenzialità "non rinnovabile" e pertanto dobbiamo salvaguardarla. Per salvaguardare questo inestimabile valore, è necessario che il territorio montano non venga abbandonato e per evitare l'abbandono non possiamo pensare solo ai servizi (comunque indispensabili) ma alla crescita economica della montagna attraverso processi di sviluppo sostenibile.

"Dalla montagna, dice il Presidente della Regione Toscana Martini, può venire un grande contributo al rilancio dell'intera Regione. Montagna significa turismo di qualità, significa energia, significa agricoltura legata al territorio, significa nuovo slancio dell'economia rurale. Ora bisogna sviluppare per la montagna un nuovo dinamismo economico fondato sulla qualità. In questo modo si aiuta la montagna e la montagna aiuta a crescere tutta la Toscana".

Per far questo, diciamo noi, è necessario saper coniugare le risorse esistenti (risorse storiche, ambientali e risorse umane) con quelle economiche (progettualità e finanziamenti mirati sia essi pubblici che privati).

**E**cco il perché del nostro credere. Se questi documenti non sono solo carta, se queste affermazioni non sono solo "chiacchiere" cioè parole inutili o parole al vento e noi siamo assolutamente certi che non sia così, allora è doveroso impegnarsi ed intervenire e se sarà così, allora vedrete che i vivaioi sapranno reagire e saranno pronti, come al solito, a "rimboccarsi le maniche" e ripartire.

### **Per rimanere in montagna**

Entriamo ora concretamente nella nostra realtà. Siamo un paese con altissima percentuale di popolazione anziana, siamo tagliati fuori dalla viabilità principale, dalle stazioni ferroviarie, per non parlare poi di porti e aeroporti e siamo serviti in modo assolutamente insufficiente dai trasporti pubblici. Viviamo lontani da strutture ospedaliere (Nottola e Siena).

**P**artendo da questa realtà vorrei, anche se in modo sommario, riuscire a illustrarvi quanto costa realmente vivere in montagna. Abbiamo la fortuna di non abitare in condomini affollati ma in case spesso isolate e comunque spaziose, costruite con i sacrifici che prima ricordavo ma questo vuol anche dire sostenere spese di mantenimento elevate.

**P**rendiamo per esempio la tassa sulla nettezza urbana. Noi abbiamo ancora la TARSU, una tassa che viene pagata non in base alla nettezza prodotta bensì sulla base dei mq abitati e questo viene tutto a svantaggio delle realtà come la nostra cioè con pochi abitanti ma grandi dimensioni delle strutture abitative. Lo stesso vale per l'ICI dove le dimensioni della prima casa e soprattutto la grande quantità di case non abitate, anche se non utilizzate, portano a valutazioni dell'imposta piuttosto elevate. Guardiamo il riscaldamento. Questo capitolo richiede un esame più particolareggiato perché riguarda una voce della spesa familiare fra le più considerevoli. Da noi si usa dire che la stagione ci offre "dieci mesi di freddo e due di fresco", è un modo di dire che ben rappresenta la necessità di riscaldare la casa per un lungo periodo dell'anno. E sapete quanto costa questo "giochino"? Vi parlo con fatture alla mano, per un fabbricato come il mio spendo fra legna e GPL dai tre ai quattromila euro all'anno ed è fra l'altro una spesa in continuo aumento.

**G**uardiamo ora un altro aspetto: l'assenza cioè dei servizi pubblici. La collocazione che ci vede tagliati fuori dai normali flussi, ci costringe, per avere la minima possibilità di movimento, a possedere una macchina e spesso, per far fronte alle esigenze di lavoro, della famiglia o per poter affrontare la stagione invernale, siamo costretti ad avere anche la seconda macchina. In questo caso non è necessario citare cifre, ognuno di voi sa benissimo quanto questi costi incidono sul bilancio familiare.

Abbiamo la fortuna di vivere in mezzo alle sorgenti d'acqua ma anche questo non ci aiuta a risparmiare su questa voce, sia perché siamo una popolazione poco abituata ad utilizzare in modo giusto e razionale questa grande e sempre più rara risorsa che è l'acqua, sia perché vengono applicate tariffe che sono le stesse praticate nei comuni molto più lontani da noi. Paghiamo pure il servizio per la depurazione anche se, aspetto molto delicato, le nostre fognature finiscono direttamente nelle acque del Vivo senza subire alcun trattamento di depurazione. Per ultimo facciamo l'esempio delle spese da sostenere per gli studi dei nostri figli. Abbiamo solo la scuola materna. Dalle elementari in poi dobbiamo far salire i nostri bambini sugli scuola-bus e questo comporta spese per il trasporto oltre a quelle per la mensa. Per frequentare le Scuole Superiori i nostri figli devono girare tutti i paesi dell'Amiata se non costretti a raggiungere Montepulciano o Montalcino. Se poi abbiamo la "fortuna" o la "sfortuna" di dover affrontare studi universitari, in questo caso i nostri figli hanno come alternativa Siena o Firenze e qui sì, che sono note dolenti, qui si parla di uno stipendio intero !!.

**A** fronte di questi dati di spesa vogliamo presentare un'unica tabella che riguarda invece le entrate di una famiglia media che vive in montagna. La tabella, elaborata dal Centro Studi Sintesi su dati del Ministero dell'Interno e ISTAT, si riferisce all'imponibile medio IRPEF delle famiglie nell'anno 2005 in provincia di Siena (ho detto imponibile IRPEF, quindi, non il reddito netto cioè quello che entra in tasca alla famiglia). Come si può vedere, è una tabella che parla da sola. Si parte da Siena che si trova al 58° posto in Italia dove la famiglia vive con un reddito di circa 40.000 euro annui per arrivare al penultimo posto con Castiglione d'Orcia che si trova al 5315° posto in Italia dove una famiglia vive con meno di 18000 euro annui e ripeto, imponibili IRPEF. Ma credetemi ..... non abbiamo dati scientifici per dimostrarlo, ma se avessimo la possibilità di scomporre questo dato comunale, vedremmo anche che il reddito della parte alta del Comune, cioè quello della fascia montana, sarebbe ancora inferiore.

Rank	Comune	Valore per famiglia 2005	Posizione Nazionale 2005
1	Siena	39.993	58
2	Monteriggioni	37.952	92
3	Castelnuovo Berardenga	35.759	197
4	Castellina in Chianti	33.119	466
5	Sovicille	30.606	931
6	San Gimignano	30.417	984
7	Monteroni D'Arbia	29.737	1153
8	Poggibonsi	29.684	1167
9	Colle di Val D'Elsa	28.256	1597
10	Gaiole in Chianti	27.942	1691
11	Rapolano Terme	27.318	1911
12	Montepulciano	27.088	1995
13	Radda in Chianti	25.931	2438
14	San Giovanni d'Asso	25.337	2653
15	Buonconvento	25.138	2738
16	Asciano	25.011	2787
17	Sinalunga	24.996	2790
18	Pienza	24.808	2884
19	Chiusi	24.379	3063
20	Montalcino	24.194	3146
21	Casole d'Elsa	23.983	3227
22	Torrita di Siena	23.822	3299
23	Chianciano Terme	23.537	3412
24	Trequanda	22.774	3695
25	Piancastagnaio	22.702	3720
26	San Quirico d'Orcia	22.379	3814
27	Abbadia San Salvatore	21.364	4142
28	Murlo	21.297	4164
29	Radicondoli	20.928	4311
30	Sarteano	20.590	4401
31	Cetona	20.560	4418
32	Monticiano	20.200	4541
33	San Casciano dei Bagni	19.236	4856
34	Radicondoli	18.529	5098
35	Castiglione d'Orcia	17.850	5315
36	Chiusdino	16.641	5751
<b>PROVINCIA DI SIENA</b>		<b>29.683</b>	

Abbiamo fatto alcuni esempi non per presentarsi con l'elenco delle lamentele o introdurre i lavori con i soliti "piagnistei". Vogliamo però presentare un quadro reale della situazione vogliamo rendere più chiaro e più evidente possibile quanto sia difficile vivere in montagna.

Calarsi nella realtà ci aiuta a capire di più i bisogni della nostra popolazione e a cercare le possibili soluzioni per rispondere concretamente a questi bisogni in modo da ridurre al minimo l'impatto economico-sociale negativo che questi determinano.

Detto questo, guardiamo cosa possiamo e cosa dobbiamo fare.

**E'** necessario avere strumenti legislativi che abbattano i costi sulla tariffazione dei servizi quali: l'acqua, la nettezza urbana, il riscaldamento, l'ICI.

E' indispensabile intervenire sui servizi socio-sanitari offerti, migliorando i servizi domiciliari e facilitando o agevolando gli spostamenti presso i Presidi Ospedalieri ed i Centri di cura o terapia. Oggi abbiamo la fortuna di avere un ottimo servizio grazie all'intervento della Misericordia, un servizio di volontariato che ben funziona ma che sopravvive, comunque, grazie al contributo delle Aziende Ospedaliere o delle ASL. Questi interventi sono coperti solo per gravi patologie, per grandi invalidi o per portatori di handicap. Noi crediamo che vivere in questa zona sia di per sé un handicap tale da far scattare il diritto al rilascio di uno specifico attestato in funzione del quale almeno i servizi di trasporto per analisi e cure dovrebbe essere riconosciuto a tutti gratuitamente.

Per ultimo ma non per questo meno importante, riteniamo necessario creare una struttura per anziani. Non una casa di riposo, ma un centro diurno e per autosufficienti che può essere facilmente gestita e può essere una valida risposta per tutti quegli anziani che vivono soli e che potrebbero trovare un posto per socializzare e vivere in modo più decoroso dando a loro anche la possibilità di una permanenza notturna. Un centro di riferimento, anche temporaneo, per gli anziani costantemente seguiti dai loro familiari, nel momento in cui questa assistenza dovesse venire a mancare per problemi di lavoro, di salute o anche per brevi periodi di ferie.

**N**on chiediamo l'impossibile anche perché una struttura idonea esiste già. Attualmente l'edificio delle ex scuole elementari è parzialmente utilizzato. E' vero che qui è collocato il "Centro Carla Barbi" e nessuno di noi è contrario a questa utilizzazione, basta ricordare la petizione fatta dai vivaisti per ospitare questi ragazzi con "difficoltà psico-mentali" nel momento in cui gli altri paesi li rifiutavano. Ma oggi ci domandiamo:

quanto costa questo servizio? Una struttura qual'è quella che vedete, viene utilizzata per un servizio che sta aperto pochi giorni all'anno. Un servizio di cui beneficiano 4-5 persone provenienti da Piancastagnaio. Non è il caso di rivedere la collocazione? Non è il caso di trovare una soluzione diversa capace di razionalizzare la spesa e dare una risposta ad entrambi i bisogni?



**V**orrei ora affrontare un altro aspetto che in questa disamina deve essere comunque valutato e mi riferisco all'assenza di servizi ed uffici. Per far questo mi serve fare un confronto con realtà vicine alla nostra. Vi riporto alcuni dati, senza citarne la provenienza (anche se comprensibile) e senza esatto valore statistico, non per la difficoltà di fare una ricerca esatta ma solo ed esclusivamente perché l'esempio viene riportato per comodità e non per fare "una guerra tra poveri".

Sappiamo benissimo che anche le altre realtà vivono gli stessi nostri problemi (in modo più o meno diversificati), l'esempio ci aiuta però ad evidenziare un aspetto spesso rimasto fuori da ogni analisi svolta sul territorio. I dati che vi riportiamo, ripeto senza alcun valore statistico ma presi volutamente a "naso" (come si usa dire da noi), si riferiscono all'occupazione statale, parastatale o comunque assimilabile al pubblico impiego.

Ecco i dati di un'area vicina alla nostra:

Amministrazione comunale ( 50 dipendenti), Istituto di Scuola Superiore (100 dipendenti tra personale insegnante e ATA), Istituto Comprensivo - Scuola Materna – Elementare e Media (circa 120 dipendenti tra insegnanti e ATA), Azienda Ospedaliera (            dipendenti tra medici e paramedici), ASL, Comunità Montana, Centro Professionale per la formazione, Eurobic, APT, Centro dell'Impiego, Banche, Ufficio Postale, Uffici decentrati dell'Acquedotto del Fiora e Intesa, Organizzazioni Sindacali e Patronati collegati, tutti gli Uffici delle varie organizzazioni: Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, CNA, CIA, Coldiretti. Ed a fianco di questi professionisti, studi tecnici, commercialisti, notaio, assicurazioni, ecc. Sono centinaia, centinaia e centinaia di dipendenti. Lavoratori che portano a casa il suo modesto salario ma che comunque in loco escono, mangiano, fanno colazione, in sostanza spendono e danno quindi la possibilità di tenere in vita bar, ristoranti e negozi vari.

**T**orniamo al Vivo: qui cosa troviamo? Due insegnanti di scuola materna, un "bidello" oggi chiamato "collaboratore scolastico", un impiegato di banca , mezzo impiegato postale (l'ufficio è aperto tre giorni a settimana e si parla anche di chiusura) ed un postino a metà con Campiglia d'Orcia. Totale n.5 persone. Immaginate che fortuna! Potremmo chiamarli tutti per nome, cosa che non facciamo per rispetto della privacy visto che abbiamo anche l'onore di avere in sala il Garante. E' vero che abbiamo confrontato una realtà di 6-7 mila abitanti con una di 600-700, ma capite da soli la sproporzione.

Siamo consapevoli che al Vivo mai potrebbe essere localizzato l'Ospedale oppure l'ASL o la sede del Comune o della Comunità Montana o tanto meno un Istituto di Istruzione Superiore, ma nello stesso tempo ci chiediamo anche se non sia possibile decentrare alcune strutture del Comune, della Comunità Montana, oppure della ASL. Ci chiediamo se l'Eurobic non poteva avere una sede al Vivo oppure non si potevano delocalizzare i corsi per la formazione professionale. Ci chiediamo ancora se non sarebbe stato o non sarebbe tuttora possibile decentrare



“i cervelli”, far funzionare cioè in loco strutture collegate con le Università o con Centri Nazionali di Ricerca. Non si parla di servizi rivolti al pubblico ma di attività di laboratorio, di studio, di ricerca che possono tranquillamente essere collocate nella nostra piccola comunità. Questi sono alcuni esempi ma potremmo estendere il discorso ad altre situazioni. Non si è fatto niente di questo, anzi si sta lavorando in senso contrario.



“.....esprimete un desiderio, concentratevi su ciò che vorreste incontrare. Il bosco dei vostri sogni....abeti bianchi, castagni e faggi.... torrenti d’acqua cristallina .....” ed ancora “...sorgenti zampillanti..... acque che sgorgano prepotenti dalla roccia a Vivo d’Orcia e Santa Fiora e si spandono per i boschi, scintillano in corsi serpentini....”.

**N**on sono citazioni poetiche ma frasi estrapolate la prima dal sito [turismo.toscana.it](http://turismo.toscana.it) e la seconda dal sito [amiataturismo.it](http://amiataturismo.it). Tutto vero? In parte sì, ma diamo un’occhiata alle acque; affacciatevi, se volete. Qui sotto scorre il Vivo, anzi sarebbe più giusto dire scorreva il Vivo perché attualmente le acque scorrono lungo i tubi che attraversano la provincia di Siena e la Val di Chiana. Allora “addio acque cristalline”! Ma non solo le acque sono sparite ma anche il nome. In una fase di riorganizzazione di servizi e del loro accentramento il nostro “Vivo” è sparito da ogni atto, da ogni statuto, da ogni carta intestata, da ogni cartella o cartina. Per favore ritirate fuori dai cassetti il nostro bel “Vivo”. Siamo stati sempre conosciuti per le acque del Vivo; queste hanno rappresentato e devono rappresentare il nostro “marchio di qualità”. Chi pensa al Vivo vede acqua e ambiente. Oggi è sempre più difficile costruire il “brand” quello che rimane cioè nella testa del consumatore e noi non possiamo assolutamente permetterci di distruggerlo, anzi dobbiamo lavorare bene per farlo “viaggiare di più”.

**N**oi capiamo benissimo che l'acqua è una risorsa demaniale, tra l'altro sempre più rara, e non possiamo e non vogliamo certo trattenerla qui, ma generalmente, ogni Comunità che ha un bene e deve cederlo ad altri riceve in cambio qualche contro-partita. Noi cosa abbiamo ricevuto. Nulla! Anzi, si sta parlando e leggendo della volontà di vendere alcuni immobili pubblici della zona per creare un centro servizi (Acquedotto del Fiora, Protezione civile, Vigili Urbani...). Sapete dove si intende localizzarlo? A Gallina.

Noi non abbiamo niente contro Gallina, anzi ci piace il suo simpatico e caratteristico nome. Gallina è conosciuta come zona ad agricoltura intensiva e come zona industriale. Ora vogliamo trasformarla anche in zona servizi? E al Vivo che ci facciamo? .

Questo credeteci, e mi rivolgo a voi tutti, non possiamo accettarlo. Queste scelte non le condividiamo e non le accetteremo MAI!

Esistono al Vivo decine di edifici classificati UD (degrado urbanistico) che potrebbero essere recuperati e utilizzati per questi servizi.

Ci viene fatto notare che l'ostacolo maggiore è quello di non avere al Vivo l'ADSL e quindi risulta impossibile delocalizzare iniziative che richiedono questo servizio.

E' vero! Non abbiamo ADSL, non abbiamo né "**banda larga**" né "**banda stretta**", anzi, possiamo aggiungere che non abbiamo alcun segnale di telefonia mobile. Sembra impossibile ma è così. Quindi, "becchi e bastonati".

**S**ono rimasti solo 3.500.000 italiani di cui il 7% dei cittadini toscani e noi, l'unico paese dell'Amiata a non poter usufruire di questi servizi e se non troviamo subito il modo di intervenire ci troveremo tagliati fuori da ogni possibilità di sviluppo. Oggi è essenziale la telemedicina e il tele-lavoro. Oggi ogni azienda ha bisogno di questi servizi e non solo per la normale gestione contabile, ma anche per inserirsi in un mercato oramai sempre più globalizzato. E' impossibile sopravvivere senza avere la possibilità di un veloce collegamento Internet. Sono servizi indispensabili per lo sviluppo ma anche per la sopravvivenza dei pochi che hanno (a denti stretti) salvato la propria azienda sia essa artigianale che commerciale.

Per correttezza dobbiamo rendere note le ultime risposte alle nostre continue segnalazioni. Grazie anche al forte interessamento dell'UNCEM e del suo Presidente Giurlani (oggi nostro ospite) la Regione Toscana ha predisposto un programma di interventi per portare l'ADSL nelle zone disagiate in tempi brevi. Uno di questi progetti, appaltato alla Telecom, dovrebbe interessare anche la nostra area. Se sarà così, sarebbe già un primo segnale positivo e incoraggiante.

**C**oncludiamo questa prima parte dedicata ai problemi del Vivo e della montagna e alla fotografia della nostra realtà con un ultimo flash

dedicato al centro abitato.



Un insediamento edilizio che si arrampica sulla dorsale trachitica per oltre un chilometro, che va dagli 800 metri di altitudine fino a raggiungere i 1000 metri. Una conformazione originale di case costruite con materiale vulcanico (trachite grigia chiamata "peperino"). Pietre che venivano lavorate e finemente scolpite per realizzare angolate, portali, stipiti, grondaie e terrazze a sbalzo. Ne esistono decine e decine di



esemplari oggi purtroppo resi invisibili dalle ristrutturazioni eseguite negli anni 60-70 che hanno utilizzato in modo improprio tanto cemento e soprattutto tanto cemento grigio. Fabbricati che nel tempo sono stati chiusi o abbandonati per assenza di domanda nel mercato del mattone. Un paese pieno di strutture a servizio delle abitazioni (i famosi capanni).

Strutture provvisorie spesso costruite con materiali di recupero (onduline, plastica, lamiera ed anche eternit).

Come intervenire per riqualificare questo paese in modo da poterlo presentare con un volto nuovo e sicuramente "attraente"?

**P**er prima cosa dovrebbe essere ricostruito un nucleo centrale la "piazza" mai esistita anche se progettata e mai realizzata. Dar vita a quello che l'architetto Neri chiama "piano del colore". Incentivare interventi sulle facciate che ridiano colore al paese e rimettano in rilievo le lavorazioni realizzate con il "peperino". Diciamo incentivare tramite una regolamentazione **temporanea e mirata** che vada incontro a chi interviene in fabbricati fatiscenti esonerandoli dal pagamento di spese burocratiche, di spese per il suolo pubblico sino ad esonerarli, per alcuni anni, dal pagamento dell'ICI. Non si parla nel piano strutturale di grandi spazi da adibire a nuove edificazioni e questo può anche andar bene, ma è necessario però recuperare i fabbricati esistenti. Anche qui è utile intervenire con strumenti di incentivazione quali ad esempio l'esonero del pagamento degli oneri di urbanizzazione o meglio ancora prevedere un sostegno bancario con finanziamenti rendendoli appetibili attraverso specifiche convenzioni. Serve per un attimo fare una riflessione. Vi chiederete sicuramente perché per ogni proposta parliamo di incentivazioni. E' semplice, credetemi, perché se non inventiamo questi strumenti di stimolo, non vedremo mai realizzati questi interventi. Chi può investire al Vivo nella situazione attuale?

**V**oglio riportarvi un dato semplice, un dato di mercato: negli anni 70-80 con la vendita di un fabbricato di Vivo d'Orcia si acquistava un fabbricato medio in Val d'Orcia o si compravano 5 o 6 abitazioni a Castiglione d'Orcia. Oggi la situazione si è ribaltata. Con la vendita di un fabbricato in Val d'Orcia si può comprare una intera via del Vivo. Allora capite bene che a fronte di questi ritorni, mentre le spese di ristrutturazione corrispondono a quelle di altre realtà, è impossibile trovare qualcuno disponibile ad investire qualche risparmio o accedere a finanziamenti con i normali tassi di interessi. Un altro intervento necessario è quello di eliminare le citate "baracche".

Fenomeno di cui spesso si parla senza fare alcun intervento per risolverlo. Se in campagna è possibile costruire piccole rimesse per gli

annessi agricoli, è necessario prevedere costruzioni per "annessi montani". Prevedere cioè la possibilità di costruire "decorose" strutture che possano risolvere il problema del garage o della rimessa per la legna o per altre strette necessità legate alla vita di montagna. Attualmente al Vivo è consentito costruire fabbricati con altezza minima di sette metri e mezzo.



**D**obbiamo correggere questa impostazione nel nuovo regolamento edilizio. Fatto questo, offerta cioè un'alternativa possibile alle "baracche" si può chiedere anche l'abbattimento delle strutture esistenti. Chiediamo anche altre misure da inserire nel nuovo strumento urbanistico che riteniamo "coraggiose". Usiamo l'aggettivo coraggioso perché oggi forse per paura dei famosi "eco-mostri" si creano una miriade di ostacoli anche per realizzare semplici opere di riqualificazione urbana. Attenzione, non basta predicare "l'ambientalismo del fare" se poi si mettono insieme una serie di norme che in pratica si concretizzano in regole per "non fare". Vi faccio un esempio personale (spesso vado sul personale non perché io sia o mi ritenga una vittima particolare, anzi, tutt'altro, faccio esempi personali per non portare in ballo altre persone che magari non lo gradiscono) e mi riferisco ad una pratica edilizia per risistemare un terreno acquistato recentemente ed allargare il giardino. Si trattava di rifare un muretto, spianare un po' di terra e sostituire una rete "arrugginita" con una ringhiera in ferro. Per un intervento del genere vengono richiesti: documentazione fotografica, disegno dell'esistente, sovrapposto, rendering con documentazione fotografica rilevata da tre punti distanti dal fabbricato e per chiudere anche la relazione geologica, progetto dell'impianto elettrico del cancello e la pratica per la Sovrintendenza. In sostanza 3000-4000 euro di spese progettuali e sei mesi di tempo. Io credo che queste procedure invece di salvaguardare l'ambiente creano l'effetto contrario e cioè disincentivano l'intervento e di conseguenza lasciano in essere zone di degrado. Per favore non ci ripetete che tutte queste procedure sono previste dalla normativa perché è certo che a fianco alle norme si sono create sovrastrutture burocratiche non obbligatorie e poi scusate..... se esistono norme che producono effetti negativi, sono norme che vanno corrette o cambiate.

**C**oncludiamo dicendo che, oltre agli interventi sulle strutture private, è necessario anche programmare interventi per il recupero di alcune aree pubbliche un po' trascurate. E' indispensabile intervenire sulla viabilità interna, sui marciapiedi (distrutti durante il rifacimento dei lavori della fognatura). E' necessaria la realizzazione di piccoli posteggi, così come devono essere previsti nuovi investimenti per l'arredo urbano oltre a quelli sugli impianti sportivi diventati oramai inutilizzabili.

### **I ipotesi di Sviluppo Sostenibile**

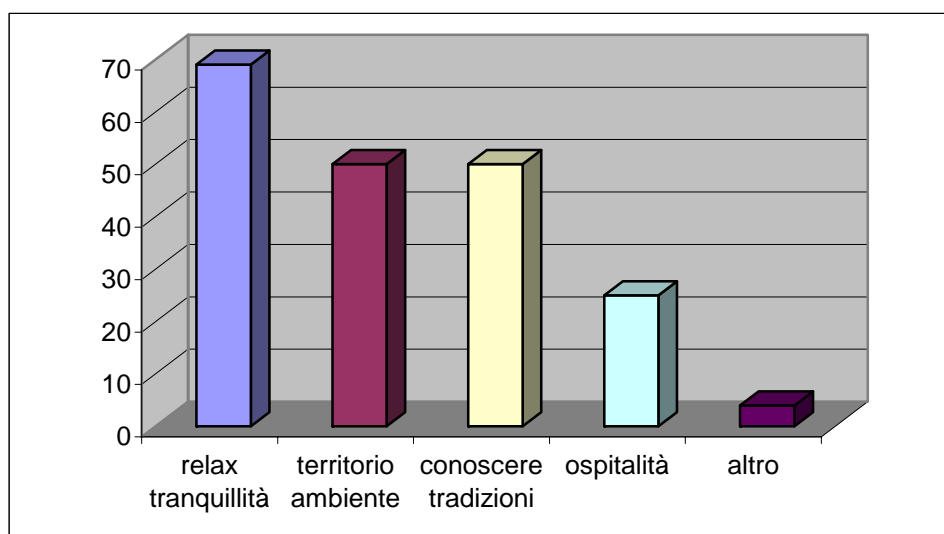
Se è vero che per rimanere in montagna sono necessari molti interventi di incentivazione sulle tariffe e molta più attenzione per i servizi socio-sanitari da offrire alla popolazione residente è altrettanto vero e necessario creare soluzioni per rimuovere i processi economici in atto, è necessario, cioè, creare sviluppo.

**S**u cosa basare la ripresa economica di una zona come la nostra, possiamo prospettare l'apertura di nuove aziende? Oppure trasferire in loco qualche grande fabbrica? Sono ipotesi irreali ed anche non compatibili con la nostra realtà. Noi abbiamo una ricchezza inestimabile: l'ambiente. Ed è utilizzando questa nostra risorsa naturale in modo oculato ed intelligente che possiamo creare un concreto processo di sviluppo economico sul quale basare la ripresa. Non vi parleremo di "target" o di segmenti di mercato perché non vogliamo passare da tecnici soprattutto perché non lo siamo. Vi riportiamo alcuni dati ripresi da uno studio di Ecotur, svolto in collaborazione con ISTAT e l'Ente Nazionale Italiano per il Turismo pubblicato in questi ultimi giorni. Dati che la gran parte di voi conosceranno ma che risultano utili per la nostra riflessione.

**T**urismo sostenibile, ecoturismo, turismo verde, bioturismo, turismo natura, turismo a basso impatto, turismo responsabile, agriturismo, poditurismo..... Il viaggiatore che esce dal confine dei villaggi e delle crociere tutto compreso, si ritrova in una vera giungla di proposte. Tutte hanno lo stesso obiettivo: viaggiare in aree naturali, conservando l'ambiente e sostenendo il benessere delle popolazioni locali. Per qualcuno è ancora utopia, per altri un ideale concreto, verso cui dirigere il turismo di massa. Ma tutti concordano che la vacanza verde e responsabile è il comparto più allettante dell'industria turistica. Globalmente il turismo vale il 10% del PIL mondiale e cresce meno del 5% all'anno. Il turismo verde cresce di oltre il 20% ogni anno. Lievitando di questo passo, entro cinque anni, la torta ecoturistica potrebbe occupare il 25% del mercato mondiale. L'onda verde vacanziera è cavalcata anche dall'Italia, dove il business del turismo nella natura corre tre volte più che negli altri paesi. Nel 2006 più di 80 milioni di turisti, italiani o stranieri, hanno trascorso una o più notti in un parco o in un'area naturale nostrana, spendendo circa 8 miliardi e mezzo di euro, quattro volte di più che nel 2002. Il turismo naturale vale il 10% del fatturato turistico nazionale. Nel panorama nazionale esiste un giacimento di opportunità da esplorare. Al momento usiamo meno del 20% delle aree sfruttabili. Lungo tutta la Penisola il business dell'ospitalità agli escursionisti rappresenta una concreta occasione di sviluppo, anche perché in questo tipo di vacanza, a differenza del turismo tradizionale, il 90% dei soldi spesi finiscono nelle economie locali.

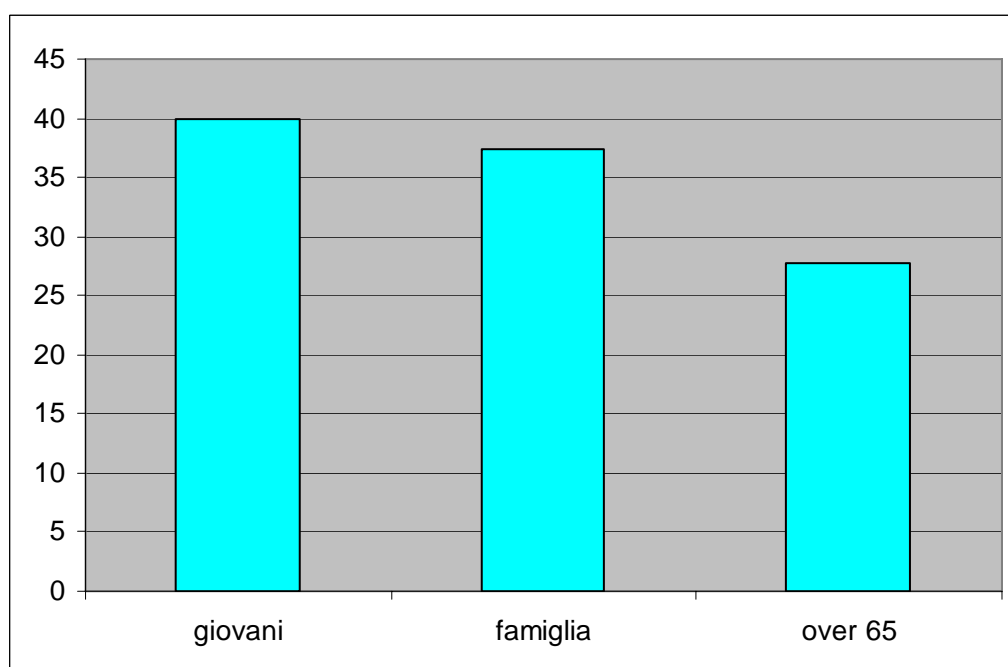
Perché si sceglie il turismo natura? E chi lo sceglie

### Perché si sceglie il turismo natura:



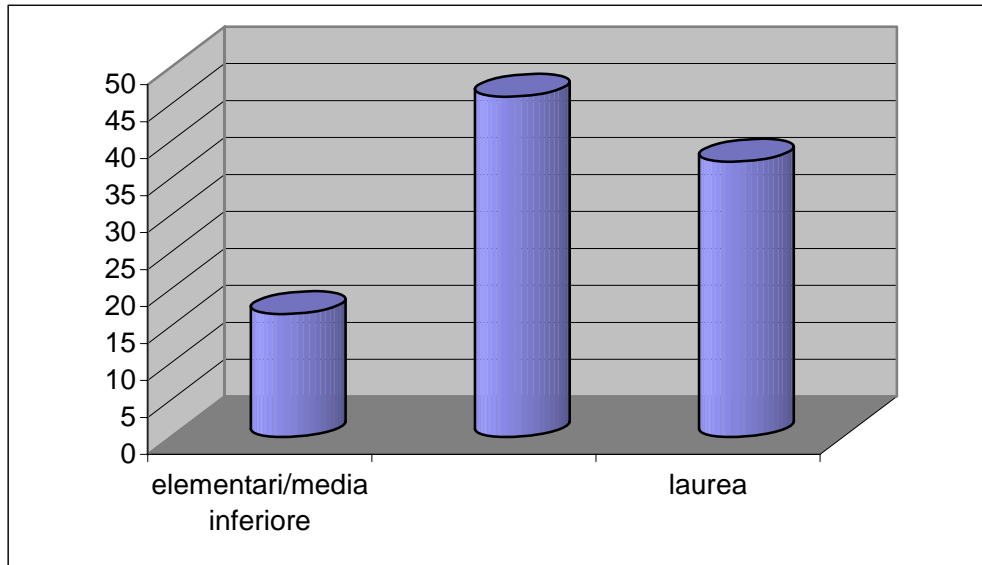
facendo cento l'indice di riferimento **69** indicazioni vanno verso il *relax e la tranquillità*, **50** per il *territorio e l'ambiente*, **50** per *conoscere le tradizioni e la storia*, **25** per *l'ospitalità*.

### Chi sceglie il turismo natura:



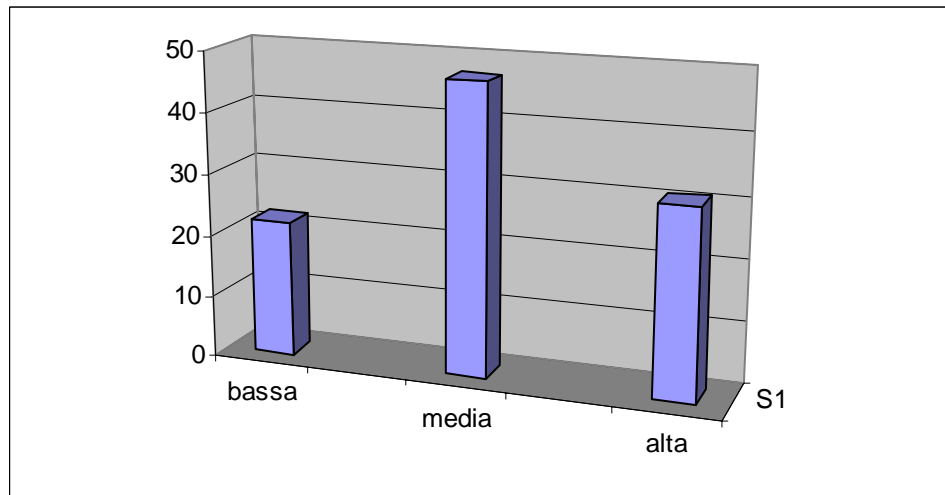
i dati Istat dicono chiaramente che il **39,9%** sono i *giovani*, il **37,4%** sono le *famiglie* e il **27,7%** gli *over 65*.

### Distinti per titoli di studio:



Con titolo di scuola elementare e media inferiore il **16,8%**, con titolo di scuola media superiore il **46%** e con laurea il **37,2%**.

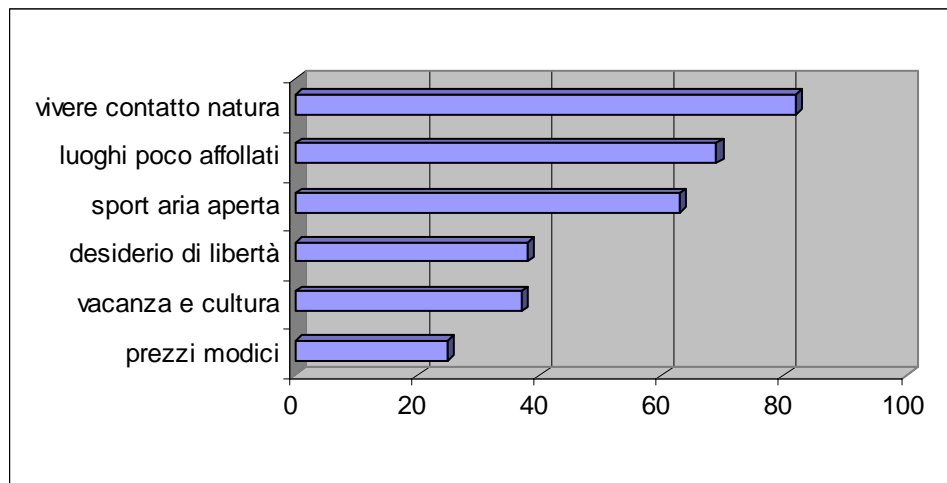
### Con capacità di spesa:



La capacità di spesa è per il **22,1%** bassa, per il **47,1%** media e per il **30,8%** alta.



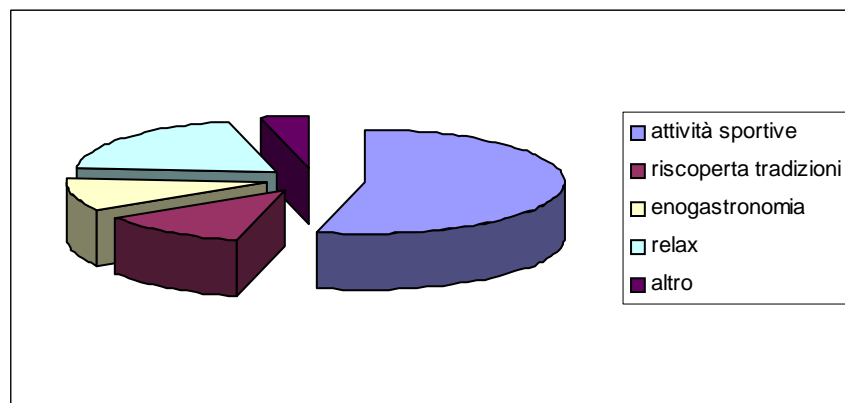
## Aspettative di coloro che scelgono il turismo natura:



Facendo cento l'indice di riferimento vengono espresse le seguenti preferenze:

vivere a contatto con la natura **82**, frequentare luoghi poco affollati **69**, praticare sport all'aria aperta **63**, desiderio di libertà **38**, vacanze e cultura **37**, prezzi modici **25**.

## Le attività preferite in vacanza natura:



Le attività preferite in vacanza natura sono: *Attività sportive* **54%**, *riscoperta delle tradizioni* **12%**, *enogastronomia* **10%**, *relax* **20%**, *altro* **4%**.

### Attività sportive più praticate:

- ❑ Trekking: camminate lunghe, sfiancanti e difficoltose.
- ❑ Mountain bike – Nordic walking.
- ❑ Animal Watching: osservazione e studio animali.
- ❑ Climbing: l'arrampicata
- ❑ Treeclimbing: l'arrampicata sugli alberi.



Se queste sono le analisi o i risultati di studi nazionali e internazionali, le nostre idee e le nostre proposte possono perdere qualcosa in "originalità" ma sicuramente guadagnano tanto in "credibilità".

Noi abbiamo la certezza di avere tutte quelle potenzialità necessarie per creare una valida offerta turistica nel settore dell'ecoturismo. E' quindi su queste potenzialità che dobbiamo lavorare in modo da creare un pacchetto capace non solo di attrarre l'attenzione del turista responsabile, ma un pacchetto di offerte capace di coinvolgerlo e trattenerlo per qualche giorno. Questo pacchetto ve lo presentiamo come un insieme di percorsi ognuno dei quali può "utilizzare" una caratteristica naturale o storico-ambientale della nostra zona

Quindi noi pensiamo che oltre alla fruibilità delle bellezze esistenti e già visibili quale il Castello (un palazzo la cui costruzione risale alla metà del 1500 ed è attribuita alla mano di uno dei più famosi architetti del rinascimento: Antonio da Sangallo il giovane), il Borgo Medioevale, la Chiesa di San Marcello (ristrutturata alla



fine del XIX secolo ma il cui impianto è molto più antico ed è forse riconducibile a prima del 1000 specie

nelle sculture degli stipiti dell'antica porta oggi ristrutturata ad abside), la Chiesa dell'Ermicciolo del Vivo (documentata fin dalla metà del secolo XIII e forse nucleo dell'antico eremo del Vivo fondato nel 1003 da San Romualdo), e' necessario realizzare percorsi nuovi e non meno interessanti.



Partiamo, per iniziare, dai **percorsi ambientali**.

Il **percorso dell'abete bianco** : vicino alla Contea e precisamente a sinistra dell'arco in pietra che sorregge l'antico acquedotto, si sviluppa in un bosco di abete bianco, la cosiddetta "Abetina del Vivo". Mentre gran parte delle abetine sono colture artificiali, questa, detta del Vivo costituisce

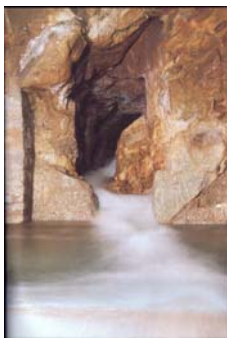


uno dei pochi nuclei residui di Abete bianco rimasti in Toscana e per questo segnalata dalla Società Botanica Italiana e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche. Sull'importanza dell'abete si può parlare per ore ma basta ricordare che le abetine del Monte Amiata furono devastate, per la loro utilità, dai romani e fino al secolo XV servirono per la costruzione di Pienza. Bastano questi pochi dati per rendere evidente l'importanza di questi nuclei residui.

E' necessario, come già detto, un intervento di riqualificazione e allo stesso tempo renderlo visibile e fruibile.

**P**ensiamo al **percorso dei Castagneti o delle Faggete** : itinerari con i più spiccati caratteri naturalistici del territorio. Solo percorrendo a piedi questi boschi si può apprezzarne il fascino ed ammirare le grandi scogliere trachitiche.

**T**ra la fascia dei castagni e prima di raggiungere la fascia delle faggete si può percorrere la linea di quota **delle sorgenti**. La più importante è quella dell'Ermicciolo captata tra il 1908 e il 1914 per garantire il rifornimento idrico per la città di Siena e la sua provincia e per tutta la Val di Chiana. Il percorso può portarci dalla "sambuchella" alla "fonte del saragio" e salendo al "canaletto" per finire "all'acqua gialla".



Continuiamo con i "**percorsi dei mestieri**".

**S**i tratta qui di ricostruire e rendere visitabili tutte quelle strutture che erano nate adoperando la forza dell'acqua. Mi riferisco alle strutture che avete già sentito citare nella relazione di Mauro Bucci ed in particolare alla "cartiera", alla "ferriera", al "mulino", al "frantoio", ai "seccatoi" ed alla "segheria" per finire con la "centrale idroelettrica".



Pensate quante volte abbiamo citate le acque ed allora come non possiamo inserire nel pacchetto un **percorso delle acque**.

**P**ercorso che parte dalle sorgenti, con escursioni lungo tutto il torrente Vivo. E' necessario ripulire il torrente e le dighe o laghetti esistenti, costruire altri piccoli pozzi naturali per il trattenimento delle acque e necessari per la sopravvivenza della trota. La "fario", che vive nel nostro torrente, è una delle qualità di trote più pregiate. Questo percorso potrebbe essere utilizzato anche per la pesca sportiva.

**A**ndiamo avanti con i "**Percorsi didattici**". Pensiamo al percorso **del boscaiolo**: ricostruire cioè, ad uso didattico, la "carbonaia", la "capanna", la "rapazzola" (il letto costruito con traverse di legno ricoperte di paglia). Pensiamo al percorso **storico**; al percorso **archeologico** la cui importanza è stata ben presentata dal prof. Galiberti, che parte dalla visita del piccolo museo sino al sopralluogo dei siti e degli scavi; al percorso **delle erbe medicinali e non** (e qui abbiamo il nostro Parroco che è un esperto in materia). Noi ci limitiamo a citare come esempio l'erba di Carlo Magno. Quest'erba con foglie spinose aderenti a terra e con un fiore bianco-argentato simile ad un cardo, deve il suo nome alla leggenda secondo la quale le sue radici guarirono dalla peste l'esercito di Carlo Magno di passaggio mentre si dirigeva a Roma per essere incoronato Imperatore.



La radice, raccolta in ottobre-novembre, quando la pianta è in riposo, una volta essiccata, è usata in medicina per la sua azione diuretica ed antibiotica); al percorso **dei fiori e delle orchidee spontanee** (sul Monte Amiata e nella nostra zona ne sono state individuate di recente alcune decine di specie, fra le quali alcune particolarmente rare. La



notevole varietà è spiegata con i diversi tipi di terreno e vegetazione presente); pensiamo al percorso **della fauna**: realizzare, con l'aiuto del Corpo Forestale dello Stato, capanne e postazioni dai quali poter osservare con binocoli ed anche fotografare: storni, tordi, beccacce, merli, fagiani, lepri o

ancora gli animali più caratteristici che al momento ci hanno reso famosi solo per i danni provocati alle colture agricole o ai greggi di pecore e mi riferisco in particolare ai cinghiali, ai caprioli, alle volpi e ai lupi; per finire con il percorso **delle trachiti**: la trachite è una roccia di



origine vulcanica, formatasi a seguito dell'attività dell'antico vulcano dell'Amiata. Esiste proprio una dorsale formata da grossi massi di roccia eruttiva che hanno assunto le forme più particolari. Si parte dallo

“strettoio” e dal conosciutissimo “sasso degli Albinelli” famoso per la scritta alla quale sono stati attribuiti i più stravaganti significati. Basta risalire lungo la dorsale per trovare massi con forme stravaganti quali quello a forma di sedia, detto dalla nostra tradizione popolare “seggiola del Diavolo”; fino a raggiungere la zona delle faggete dove si trova “Pietra Porta”.



Concludiamo con i  
**“percorsi sportivi”**

**I**n questo caso si pensa a realizzare un percorso (adattando tracciati già esistenti) da utilizzare permanentemente come percorso di **mountain bike**,

**percorso di trekking o nordic walking** e cioè “la camminata nordica”, una delle discipline più in crescita nel mondo in questo momento; una disciplina che con l’uso di particolari bastoncini permette, durante il cammino, di coinvolgere circa il 90% della muscolatura del nostro corpo; una disciplina che trova il suo habitat nel verde e nella montagna. Nel periodo invernale, nella parte più alta, stagione permettendo, lo stesso percorso può essere utilizzato come **pista di sci da fondo**. Avendo parlato più volte di scogliere di pietra trachitica non è difficile immaginare su queste **percorsi ferrati oppure pareti attrezzate** per arrampicata. Pensate a quale particolare domanda potremmo rivolgerci. E su questo tema non possiamo non pensare alla **speleologia**. Esistono nel territorio alcune zone di particolare conformazione dove si trovano buche e spelonche di significativo interesse che potrebbero essere utilizzate per attività sportive. Anche i nomi di queste aree sono suggestivi: “buca delle fate”, “paradiso dei cani”, per finire con le “conserve” zona nella quale i nostri progenitori, in assenza di frigoriferi e congelatori, mantenevano la carne o altri prodotti alimentari proprio perché lì si conservava la neve anche nei mesi più caldi.

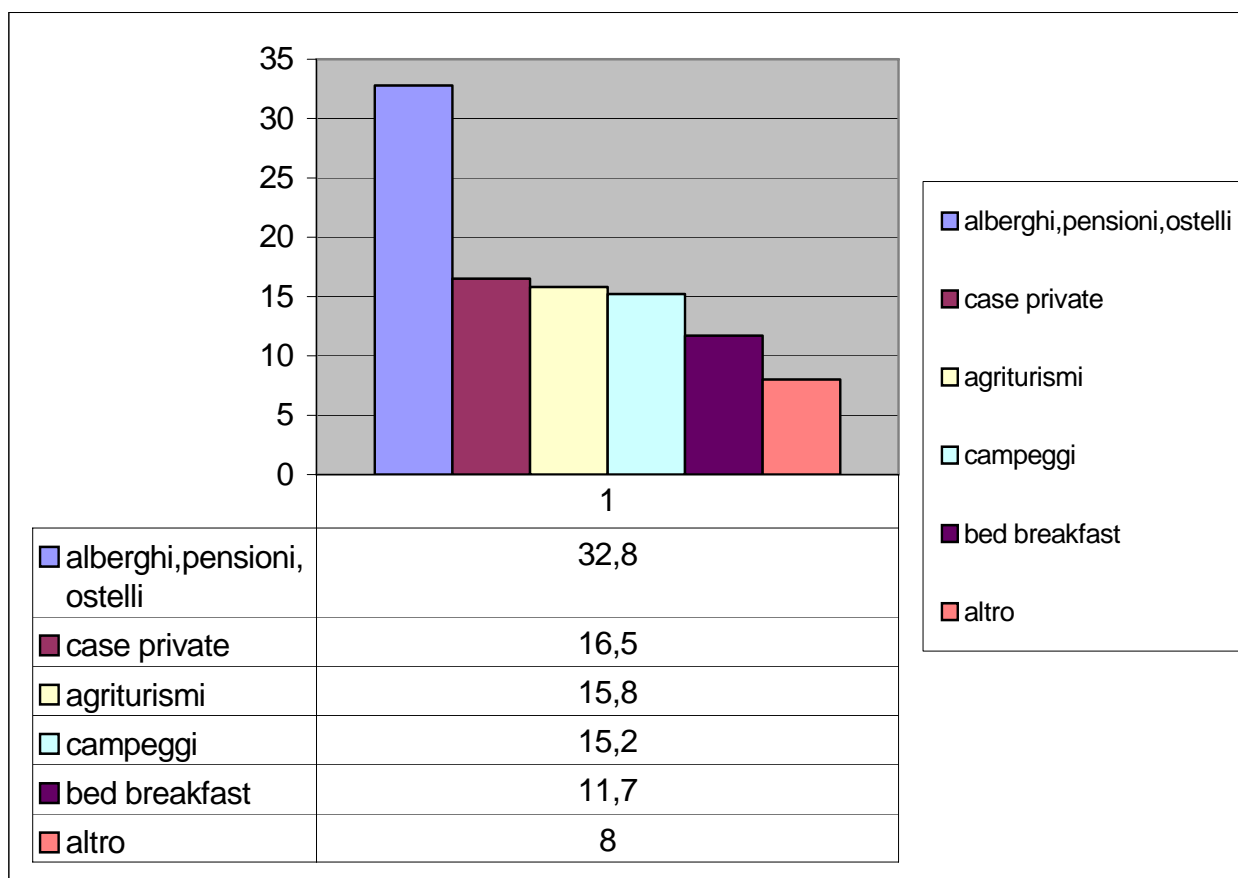


Completiamo questo pacchetto di offerta turistica con il capitolo riservato ai **"servizi"**: alla necessità cioè di creare sul territorio quei servizi e quelle iniziative di supporto all'offerta turistica e ci riferiamo in particolare: alle guide, all'ufficio turistico, ai meeting, agli stage, alle iniziative culturali e ricreative, alla commercializzazione di prodotti locali alimentari e artigianali di valore.

**F**ino ad ora si è parlato di offerta turistica ed è necessario contemporaneamente affrontare il tema dell'offerta ricettiva. Sono i due volti della stessa medaglia. Non sono concorrenziali uno all'altro, anzi sono consequenziali, sono legati tra loro in modo vitale. Ne sappiamo qualcosa al Vivo proprio perché l'abbiamo sperimentato sulla nostra pelle. Avevamo tre alberghi e nel tempo, venendo man mano ad esaurirsi un vecchio modello di "vacanza" e non avendo creato nuove e valide opportunità alternative, si è assistito nel tempo alla chiusura di tutte e tre le strutture ricettive.

Partiamo ancora una volta dall'esame dei dati Istat per individuare quali sono le strutture ricettive più utilizzate dai turisti natura.

#### Turisti natura e strutture ricettive utilizzate:



Sulla base di questi dati noi pensiamo ad una offerta così articolata:

- **“casa vacanze”**: una struttura esistente, quella che al Vivo viene ancora chiamata CIF, due fabbricati ben ristrutturati e arredati che offrono 50-60 posti letto con ristorazione. Una struttura utilizzata per i campi estivi per soli 40-50 giorni all’anno.
- **“ostello didattico”**: una struttura che sta nascendo dalla ristrutturazione delle ex scuole elementari. Un progetto interessante che oltre ad offrire 35-40 posti letto e ristorante avrà una sala conferenze e spazi didattici oltre ad ambienti per l’esposizione dei reperti archeologici, risultato degli scavi di cui abbiamo parlato.
- **“campeggio”**: un progetto che dovrebbe realizzare oltre a spazi per la ristorazione almeno 50-70 posti letto su piazzole per tende e caravan. Localizzato nella zona del podere La Sega, è un progetto nato dalla vendita del podere e dell’area circostante, di proprietà demaniale e che attualmente è fermo. Ho personalmente verificato che permane la volontà da parte del privato di realizzare la struttura così come esiste l’interesse da parte delle Istituzioni. Non possiamo perdere questa opportunità per cui mi permetto di sollecitare le parti interessate ad affrontare e superare quegli aspetti tecnici che al momento bloccano i lavori.
- **“agriturismo”**: al momento esistono, funzionali e ben attrezzati, tre agriturismo (la Piaggia, i Lecci e lo Spicchio) con 30-40 posti letto e due bellissimi ristoranti.
- **“albergo paese”**: iniziativa che dovrebbe mettere insieme 30-40 appartamenti attualmente vuoti e trascurati da ristrutturare con le incentivazioni prima richiamate. Qui è necessario soffermarsi un attimo. Ho usato il termine “albergo paese” perché è la terminologia che più abbiamo usato nei programmi della nostra associazione. Oggi è più corretto usare il termine di **“albergo diffuso”**: Un po’ casa e un po’ albergo, per chi non ama i soggiorni in Hotel; questa è in poche parole la nuova forma di ospitalità che prende il nome di albergo diffuso. L’aggettivo “diffuso” denota quindi una struttura orizzontale e non verticale quale quella dei tradizionali alberghi. L’albergo diffuso è un nuovo modello di ospitalità, tutto italiano, basato sul recupero di piccoli borghi i cui edifici inutilizzati vengono ristrutturati e aperti all’accoglienza dei turisti. Si tratta quindi di una formula ricettiva molto particolare perché le sue componenti non sono concentrate in un unico edificio ma distribuite in più immobili all’interno di uno stesso nucleo abitato. L’albergo diffuso può rappresentare, per un piccolo paese come il nostro, un’opportunità per aprirsi alla ricettività turistica e soprattutto per recuperare il patrimonio abitativo, architettonico e ambientale facendone il volano per una rivitalizzazione economica-culturale dell’intero paese. Il progetto non è così semplice da realizzare come può sembrare da questa breve illustrazione. Non si tratta cioè di utilizzare case per ospitare la clientela fidelizzata (i classici “villeggianti”). Devono esistere anche queste per rispondere alle richieste della classica

“vacanza estiva” anche se questa è una domanda in continuo calo. L'albergo diffuso mantiene alcune caratteristiche particolari che sono:

- ❖ la gestione unitaria,
- ❖ l'offerta di servizi alberghieri e ambienti comuni a tutti gli ospiti alloggiati nei diversi edifici che lo compongono,
- ❖ un ambiente “autentico” fatto di case di pregio, ristrutturate e ammobiliate non “per turisti”, ma pensando a residenti se pure temporanei,
- ❖ una distanza fra gli immobili che non è tale da impedire alla gestione di offrire a tutti gli ospiti alcuni servizi alberghieri,
- ❖ la presenza di una comunità viva,
- ❖ una gestione professionale non standard, non simile a quella che caratterizza gran parte degli alberghi che fanno parte di catene alberghiere, né tanto meno simile a quella rigida dei grandi alberghi stile “Ritz”, ma coerente con la proposta di autenticità dell'esperienza e con le radici nel territorio,
- ❖ uno stile riconoscibile, una identità leggibile in tutte le componenti della struttura ricettiva, che non si configura come una semplice sommatoria di case ristrutturate e messe in rete.

Quindi avete capito bene che non si tratta di mettere insieme un po' di appartamenti per dare “ospitalità diffusa” o fare affittacamere, ma si tratta di un'offerta di ricettività di qualità diffusa nel paese, con spazi diffusi ma anche servizi comuni con ambienti di valore e con una gestione unitaria anche se con diversa proprietà.

**F**ino a qui si è parlato di offerta turistica e di quella ricettiva, due offerte che devono ritrovarsi in un giusto equilibrio e camminare insieme per rispondere in modo adeguato ad una auspicata crescita della domanda.

**T**utte queste proposte viste una separata dall'altra possono apparire non significative e non risolutive ma io credo che se riusciamo a ben integrare l'una con l'altra si possa avere un pacchetto ben costruito che può essere messo a pieno titolo nel mercato dell'eco-turismo di cui si parlava all'inizio. Per chiudere questo argomento è forse necessaria una breve riflessione e la facciamo soprattutto per i più diffidenti e non sono pochi anche tra noi. Ci viene spesso detto da turisti occasionali: “che bel paese!”, “che posti meravigliosi!” e poi se ne vanno. Allora dico, vogliamo un attimino riflettere su queste frasi?. Un amico che oggi è qui tra noi mi diceva: “noi che viviamo in queste zone spesso non ci rendiamo conto delle ricchezze nascoste, anzi a volte rimaniamo stupiti quando ce le fanno osservare o quando troviamo qualche turista impegnato a fare riprese e fotografie. Sono veramente pochi quelli che



riescono a scoprirne alcune". Poi continuava dicendo: "a volte qualcuno si accorge di avere un buon sacco di farina, qualcun altro un cesto di buone uova e qualcuno ancora si accorge di avere una discreta quantità di ottima ricotta e degli spinaci eccezionali, ma nessuno di loro e di noi è mai riuscito a mettere insieme questi prodotti e da buon cuoco riuscire a preparare un buon piatto di tortelli". Questo esempio di arte culinaria mi ha incuriosito per la sua concretezza. Quando ci chiediamo: "ma dove abbiamo sbagliato se ci troviamo in questa situazione?". La risposta sta proprio in quelle frasi. In sintesi noi dobbiamo riscoprire tutti i nostri prodotti e soprattutto cucinarli bene. Si è detto che è cambiata la domanda turistica e si è anche detto che sono in calo le vacanze estive ed i soggiorni lunghi. La domanda turistica oggi si rivolge più verso "la settimana bianca" e sempre più verso "la settimana verde". La motivazione va ricercata forse nella voglia di cercare nuovi prodotti o prodotti di qualità o forse questo orientamento è dovuto anche a problemi economici che costringono da una parte a "scorciare" il tempo ferie e dall'altra "diversificarlo" in più periodi. Di fatto oggi si assiste all'avanzare di una domanda sempre più orientata a ricercare "oasi di pace" comunque organizzati e capaci di "stuzzicare" soggiorni brevi o fine settimana di relax. Noi dobbiamo essere pronti a rispondere con l'offerta giusta. Io credo che tutto quello che fin ad ora abbiamo proposto e illustrato, se sarà sostenuto dalla nostra ospitalità e sarà anche integrato e supportato da un gran lavoro organizzativo e di volontariato possa essere la risposta giusta. Per supporto mi riferisco in particolare alla necessità di offrire al turista occasioni culturali con mostre, documentazioni fotografiche o storiche; saper offrire occasioni di svago con spettacoli e intrattenimenti vari; saper offrire occasioni gastronomiche o come si dice noi "saperli prendere per la gola" con locali caratteristici, ristoranti tipici, prodotti biologici e sagre paesane; offrire servizi con centro informazioni, guide, brochure, noleggio attrezzature sportive (come da pesca, scarponi da trekking, bastoni per la passeggiata nordica ecc.....). Quello che credo io o che crediamo noi è poca cosa, molto più importante è conoscere il vostro parere. Ed è per questo che mi rivolgo a voi e soprattutto a qualcuno di voi che ha conosciuto il Vivo in questa occasione o comunque è un visitatore occasionale. Immaginate, per quel che avete sentito e visto, di intrattenervi qui con la famiglia. Immaginate di trovare locali decorosi in cui sistemarvi, di immergervi nel nostro verde (abetine, castagni, faggi) , di dedicare una giornata allo sport (vie ferrate, mountain bike, nordic walking, pesca), di visitare le nostre sorgenti o percorrere e attraversare il torrente, di accompagnarsi a una guida o di appoggiarsi a qualche anziano "vivaiolo" per riscoprire le tradizioni (la carbonaia, il seccatoio, il mulino, la ferriera) oppure la



storia (museo archeologico, borgo medioevale, chiesa San Marcello, Palazzo Cervini, l'Eremo dell'Ermicciolo). Continuate a mantenere viva la vostra immaginazione e con brevi spostamenti andate a visitare Abbazia San Salvatore dove troverete la famosa Abbazia o il Museo delle Miniere, oppure visitate le città di Pienza, di Montalcino o la Rocca a Tentennano, o il "fosso bianco" a San Filippo oppure dedicare una giornata al trekking e percorrendo la Via dei Longobardi e la Via Francigena di immergervi nel cuore della Val d'Orcia (patrimonio UNESCO). Immaginate ora di frequentare un



breve corso di micologia o assistere a piccole lezioni sulla castagna e poi uscire, acquistare un bel paniere di vimini ed andare nel bosco

a raccogliere funghi sapendo distinguere il "porcino" dal "baletico", "la cardarella" e "l'ordinale" dal "caprone" o la



"bubbola" dalla "spia" oppure raccogliere "marroni", "marron pazzi", "lustrentine", "pistolesi", "piattaine" e lasciare sul terreno "la salvatica" una castagna di scarsa qualità ma che è la più raccolta dal turista occasionale. Pensate poi di rientrare in paese, riunirvi in gruppi e preparare insieme una bella "brigia" (caldarroste) o un bel "suggiolo" e finire la serata in allegria con qualche buon bicchiere di vino brulé. Insieme a tutto questo pensate di poter visitare aziende artigianali, allevamenti bovini di razza chianina o suini della cinta senese, poter visitare mostre culturali, assistere a spettacoli, gustare prodotti tipici e per ultimo anche a rilassarvi e riposarvi in un ambiente dove ancora si può lasciare "la chiave nell'uscio". Finito il viaggio immaginario, arriva la domanda provocatoria: pensate che vi sia mancato qualcosa? Allora ditelo tranquillamente perché è utile saperlo. Pensate di aver buttato via tempo e denaro o pensate di aver trascorso una settimana di quelle che si ricordano nel tempo? E' chiaro che se la risposta sarà quest'ultima allora vuol dire che le idee su cui lavoriamo sono valide. In questo caso è possibile costruire la proposta giusta. In questo caso siamo riusciti davvero a mettere insieme un "prodotto turistico" valido. Un pacchetto che però non può andare avanti con la vostra o la nostra immaginazione. Dobbiamo quindi affrontare il tema della promozione. Diciamo che, così come è stata riportata nel grafico, la promozione rappresenta il pilastro centrale cioè il pilastro portante di tutta la "struttura turistica".

Per ritornare all'esempio di arte culinaria noi possiamo anche trasformarci in ottimi cuochi ma una volta cucinato un buon piatto di tortelli dobbiamo trovare anche il consumatore.

Se esiste una domanda del turismo natura crescente sono anche elevate le possibilità di collocamento dell'offerta. Occorre che l'offerta

sia fruibile, che raggiunga in forma organica il mercato, sia chiara nelle informazioni, definita e trasparente nei prezzi e prenotabile e acquistabile in via telematica.

Con le caratteristiche descritte il primo mercato da raggiungere è quello dei flussi esistenti. E' importante essere strettamente collegati ai flussi che si stanno sempre più espandendo e che attualmente ci sfiorano e mi riferisco in particolare al parco della Val d'Orcia, al Museo Nazionale delle Miniere, alla nascente Via Francigena e alla Via dei Longobardi. Essere a contatto se non addirittura inseriti in questi flussi può facilitare il collocamento dell'offerta. Naturalmente non può essere l'unico mezzo da utilizzare anche perché questa scelta è limitata alla "cattura" del turista già in movimento. Dobbiamo quindi saper raggiungere "a casa" il nostro possibile cliente. Per far questo bisogna promuovere il nostro prodotto attraverso tour operator così come tramite le associazioni non-profit appositamente costituite, tramite le associazioni quali l'ADI (Associazione Nazionale degli Alberghi Diffusi) o saperlo inserire nei vari circuiti dei progetti didattici. Un'attenzione particolare va riservata alla promozione sul Web. Per la domanda turistica la connessione ad Internet (alta velocità) è molto importante. Quasi il 50% degli utenti dell'eco-turismo effettua la prenotazione on-line (nel 2007 il 40% in più del 2006).

Non mi prolungherò molto su questo aspetto anche per fare emergere meno possibile la mia ignoranza in materia anche se è necessario affrontare alcuni aspetti che dovranno successivamente essere approfonditi. Non è più sufficiente avere il proprio sito se questo non è ben posizionato nei principali motori di ricerca. Occorre aprirsi al mondo esterno, essere più coinvolgenti. Non bisogna aver paura di "linkare" altri siti e, di conseguenza, di ricevere link. Dico questo perché nei dati consultati l'arcipelago toscano è l'unico territorio della nostra Regione che compare in una graduatoria nazionale che riporta la presenza dei siti ben posizionati sui motori di ricerca internazionale. C'è invece e lo sottopongo alla vostra attenzione chi ha deciso di investire seriamente sulle connessioni ad alta velocità. Si legge nella home di un sito: "ci sostituiamo a quei gestori che non ritengono vantaggioso investire sulle piccole realtà locali. La scelta è necessaria per offrire ai nostri operatori le stesse opportunità che hanno i loro concorrenti che operano nelle aree più sviluppate del paese". Emerge chiaramente la necessità di studiare e risolvere questo problema a livello di territorio.

■ Il turismo non può essere l'unica strada percorribile. Dobbiamo intervenire anche sul settore artigianale. Se è vero, come avete già sentito, che negli anni ottanta il Vivo si presentava come il paese più produttivo dell'Amiata è anche vero che questo fenomeno era quasi esclusivamente legato alle aziende del legno. Aziende che per anni si sono sviluppate su commesse per conto terzi. Aziende legate cioè alla grande catena di produzione per la quale realizzavano solo alcuni particolari costruttivi quali: gambe da sedie o da tavolo, frontali per cucine o accessori da bagno. **Mai** queste aziende sono entrate

direttamente sul mercato con i loro prodotti. Questo ha portato alla chiusura di quasi tutte le aziende se non al loro drastico ridimensionamento. Non era pensabile di poter sopportare il peso della concorrenza e del mercato globalizzato con piccole aziende tecnologicamente non competitive. Si è vissuta in loco la copia di un problema a carattere nazionale che ha investito la maggior parte dei settori produttivi. La risposta non è facile da trovare ma, se esiste, va ricercata nella ricetta che ci viene presentata ogni giorno: la concorrenza e il mercato globale si combattono esclusivamente mirando alla qualità del prodotto. Quindi anche da noi per le poche realtà che sono riuscite a sopravvivere dobbiamo prospettare e aiutare la trasformazione della lavorazione. Dobbiamo riprendere in mano alcuni progetti nati su studio della Regione che negli anni passati avevano "abbozzato" una sua nascita. Mi riferisco alla produzione di oggettistica di qualità. Possiamo allargare questo progetto comprendendovi anche l'arredo rustico o moderno ma sempre indirizzato verso un mercato di nicchia.

**E'** interessante anche se può avere il limite dei numeri, riscoprire i "vecchi mestieri". Pensiamo alla lavorazione del "peperino" sempre più rara e sempre più ricercata in tutti gli interventi di ristrutturazione. Pensiamo alle attività di restauro, soprattutto nel settore del mobilio. Pensiamo alla lavorazione del vimini o della schiancia. Ci riferiamo a rivestimenti di sedie e divani, alla produzione di borse, di ceste, di cestini o panieri che venivano utilizzati per la raccolta dei funghi, delle olive o della "coccola" (bacche di ginepro). Ci riferiamo al telaio, per la lavorazione di particolari produzioni manifatturiere. C'è ancora spazio per queste lavorazioni? Crediamo di sì, se non altro per quantità ridotte da immettere nel mercato locale legato alle tradizioni o a supporto della domanda turistica.



**A**ltro tema che vogliamo affrontare e sottoporre all'attenzione di voi tutti riguarda il capitolo dedicato alle "risorse del bosco". Chi di voi può pensare alla nostra zona senza pensare ai funghi o alle castagne? Possiamo poi aggiungere altri nostri prodotti naturali quali le more, le fragole, i lamponi, il miele e per ultimo come avete sentito nell'intervento di Pier Giuseppe Montini, il tartufo. Questi prodotti riempivano una volta le nostre tavole e rappresentavano il cibo necessario per la sopravvivenza.



Di tutto questo cosa è rimasto? Non esistono più castagneti da frutto, così come i prodotti del sottobosco non vengono né curati né raccolti. Immaginiamo invece di ripulire i nostri castagni e di eseguire nuovi innesti. Immaginiamo di raccogliere marroni e funghi di qualità unica, di produrre miele e raccogliere anche frutti del sottobosco e chiudiamo il nostro immaginario con il tartufo. Non credete che tutta questa grazia di "Dio" possa essere vista come risorsa aggiuntiva e utilizzata, anche tramite la trasformazione, come produzione di qualità capace di trovare un suo naturale sbocco di mercato?

Ricordiamo ancora un volta che quando presentiamo una proposta non pensiamo mai ad un livello industriale e quindi alla realizzazione di grandi o specializzate aziende di produzione. Noi crediamo nella nascita di piccole realtà locali che non richiedono investimenti impossibili ma che nello stesso tempo possono più facilmente trovare uno sbocco di mercato. Uno sbocco sia per il comparto agro-alimentare che per quello artigianale e dei vecchi mestieri che ben si lega alla nuova iniziativa regionale presentata sotto il nome di "filiera corta". Per i non addetti ai lavori è meglio precisare cosa si intende per filiera corta, progetto approvato dalla Regione Toscana nel maggio 2007. In sostanza si parla di quell'insieme di attività che prevedono un rapporto diretto tra produttori e consumatori, singoli o organizzati, che "accorcia" il numero degli intermediari e diminuisce il prezzo finale. Gli acquisti possono avvenire tramite vendita diretta, mercatini, spacci locali, gruppi di acquisto, cooperative di consumo, patti di filiera, commercio elettronico. La filiera corta consente quindi una migliore conoscenza delle qualità del prodotto e di chi lo produce, un vantaggioso prezzo finale ed una più equa remunerazione per i produttori.

**U**n ultimo capitolo delle ipotesi da noi presentate riguarda quello delle "**biomasse**" un aspetto che abbiamo esaminato ultimamente una volta venuti a conoscenza di impianti realizzati in Toscana su finanziamento della Regione. Parliamo di impianti di cippato per la produzione di teleriscaldamento se non di energia elettrica. Anche qui ci leghiamo all'ambiente proprio perché proponiamo forme di energia rinnovabile. Infatti per biomasse si intende un insieme di origine



vegetale, scarti di attività agricole, scarti di allevamento o industria, legname da ardere fino a specie vegetali coltivate per lo scopo.

Prima si è parlato di esperienze del passato nelle quali il Vivo risultava già essere più che autosufficiente nel settore energetico grazie alla produzione di energia idroelettrica. Aspetto,

anche questo, non del tutto accantonabile anche nella realtà attuale. Si è parlato anche di costi elevati per il riscaldamento e questo ci ha spinto



Quali sono i vantaggi delle biomasse: gli impianti a biomasse emettono anidride carbonica 25 volte inferiore ad un impianto a gasolio, non incidono sul patrimonio forestale, anzi lo valorizzano e per di più costano meno. Rapportata a 2000 euro la spesa di un appartamento medio con impianto a gasolio o GPL e a 1200 euro il costo del metano, col cippato si ha una spesa di 700 euro.

Questa iniziativa non solo quindi può portare vantaggi all'economia locale ma può risolvere anche un altro problema esistente nel territorio. Noi parliamo spesso di riqualificazione del bosco: vedi l'abetina, vedi il bosco di castagni, vedi le faggete. Tutto questo vuol dire produrre legname di scarso se non nullo valore commerciale.

Tanto è vero quello che dico che ancora oggi sono visibili gli scarti dei tagli di bosco realizzati negli ultimi anni e questo non crea certo una bella immagine del territorio, basta guardare gli esempi fotografici. Ci sono poi da eseguire tagli di boschi di scarso valore ambientale e commerciale e ci riferiamo alle piantagioni realizzate in modo "forzato" all'epoca dei cantieri forestali. Ci fermiamo qui dicendo in sostanza che da una parte si può ripulire e riqualificare l'ambiente e dall'altra si può produrre energia e quindi "ricchezza".

**A** quanto sinora detto possiamo affiancare l'apertura di piccole attività commerciali, piccole attività artigianali (barbiere, elettricista...) e possiamo anche legare la delocalizzazione di alcuni servizi locali e il tele-lavoro e per ultimo la gestione delle iniziative illustrate quali: la domanda/offerta del settore turistico, l'ufficio turistico e le guide.

Sarà necessaria anche la gestione dei percorsi e dei parchi attrezzati, altrimenti tutto quello che verrà costruito può essere distrutto nel corso di pochi anni.

Noi crediamo che sia possibile rivitalizzare il paese creando quei posti di lavoro (diversificati e qualificati) necessari per trattenere e attirare le nuove generazioni.

**L'**obiettivo che ci siamo dati con questa iniziativa è quello di verificare e di capire quali sono i bisogni espressi dal nostro contesto economico e sociale, nonché quello di verificare quali potrebbero essere le strategie per soddisfare tali bisogni, in primo luogo dal punto di vista occupazionale ma non solo.

Il nostro punto di partenza è quindi rappresentato dalle risorse che il territorio stesso ha a disposizione (siano esse di tipo naturale, economico, sociale, ecc....) e di far sì che tali risorse del territorio possano essere occasione di opportunità (grandi o piccole che siano) per trovare o eventualmente per creare occupazione o auto-occupazione.

Noi riteniamo che un giovane che abita in montagna e che voglia rimanere a lavorare in montagna, debba essere aiutato e sostenuto in questo suo proposito, dato che ciò va a vantaggio di tutta la comunità.

Seguendo lo spirito espresso abbiamo presentato, sottoponendole alla vostra attenzione e alla discussione, proposte che non rappresentano sicuramente "il libro dei sogni".

Non si sono ritirati fuori dal cassetto proposte datate né si sono rispolverati progetti faraonici che comunque a suo tempo avevano attirato l'attenzione del dibattito locale. Mi riferisco al "palazzetto del ghiaccio" o "alla cabinovia che collegava la Sega al Primo Rifugio" o meglio ancora la strada "Vivo-Vetta". Tutte proposte che avrebbero richiesto milioni di euro di investimenti e avrebbero avuto un impatto ambientale sicuramente forte e che oggi non sarebbero proponibili.

**A**bbiamo cercato, per il ruolo che ricopriamo e per i pochi strumenti a nostra disposizione, di "mettere sul piatto", anche se in modo disordinato, i problemi così come alcune idee e alcune soluzioni sulle quali poter iniziare a discutere.

Vogliamo lasciare spazio al dibattito proprio perché è necessario e indispensabile un confronto che evidenzii, se necessario, le "pecche" del nostro disegno così come possono esserne messi in risalto gli aspetti positivi. Un programma aperto e pronto a ricevere il contributo e l'integrazione di vostre proposte frutto della vostra preziosa esperienza e conoscenza.

Dobbiamo però fare uno sforzo comune che dovrà concretizzarsi in un pacchetto di idee che vorremmo chiamare, scusate la presunzione, "Progetto Vivo". Forse "Progetto Vivo" può apparire una proposta forte, ma si tratta in pratica di realizzare un programma di tre-quattro anni necessari per mettere insieme idee concrete sulle quali concentrare finanziamenti pubblici e privati. Si tratta soprattutto di coordinare, far nascere e muovere insieme tutte le iniziative. E' quindi un programma che deve avere come punto di riferimento un tavolo istituzionale. Non entriamo nel merito del dibattito relativo al futuro assetto istituzionale della zona. E' attuale il dibattito che vede da una parte la chiusura delle Province o dall'altra la soppressione delle Comunità Montane o in alternativa un diverso assetto territoriale di questo importante livello istituzionale. A noi sta bene un territorio rappresentato da tanti piccoli comuni, così come sta bene l'aggregazione delle realtà locali. A noi sta bene una Comunità Montana come è l'attuale, allargata cioè alla Val d' Orcia, così come può star bene una possibile revisione che vedesse nascere una nuova Comunità Montana circoscritta ai soli territori di montagna. Quello che a noi interessa è che l'Ente o gli Enti che saranno chiamati a rappresentare e gestire il territorio sappiano individuare, al proprio interno, quali sono le zone in sofferenza e quali di queste necessitano di interventi di sostegno.

**N**oi crediamo e concludo veramente, che con più attenzione da parte delle istituzioni e con più attenzione da parte delle rappresentanze politiche ed economiche, sia possibile mettere insieme, in tempi brevi, il "Progetto Vivo" così come crediamo che gli stessi soggetti possano concretamente "mettergli le gambe e farlo camminare".



Noi siamo e saremo sempre qui. Qui pronti a collaborare, come già lo stiamo facendo attualmente con il Comune (vedi la convenzione in atto per la gestione e la manutenzione delle aree verdi o la trattativa in corso per la gestione estiva dell' area "parco sorgenti"). Non vogliamo fare il mestiere degli altri né sostituirci al ruolo che compete alle istituzioni locali. Comunque siamo qui e siamo pronti, se ci fosse richiesto, a svolgere anche il ruolo di coordinamento. Siamo qui pronti a svolgere il lavoro di supporto per i primi e difficili passi e stiamo organizzandoci per svolgerlo nel migliore dei modi.

Abbiamo acquistato una sede che può validamente rispondere allo scopo anche se al momento siamo nella fase impegnativa di ristrutturazione e quindi alla ricerca delle necessarie risorse finanziarie.

Anche questo aspetto non va sottovalutato. Non si tratta di dare un contributo una-tantum ad una Associazione Pro-Loco che come tante altre si rivolge alla Fondazione del Monte dei Paschi o alle altre istituzioni locali per acquistare una cucina, un tendone o altre strutture per feste culturali o sacre locali che sono iniziative comunque lodevoli. Nel nostro caso si tratta di sostenere e consentire la realizzazione di questo centro vitale per la promozione, la realizzazione e la gestione di molti degli argomenti trattati. Il ruolo al quale la Pro-Loco non potrà sottrarsi è quello di supporto organizzativo. Per supporto ci riferiamo in particolare alla necessità di offrire occasioni svago con spettacoli, gare , palio del boscaiolo e intrattenimenti vari; offrire occasioni gastronomiche e sagre paesane; offrire servizi con centro informazioni, guide, brochure, convegni, corsi formazione, stage. E' prevista anche la "banca della memoria": Il tema della memoria, della conservazione e tutela del patrimonio culturale della comunità di montagna devono divenire i principali aspetti intorno ai quali devono essere avviate sperimentazioni didattiche, momenti di festa, incontri ed occasioni culturali. E' per questo che vi chiediamo una particolare attenzione al progetto che abbiamo presentato e che troverete sui vostri tavoli in questi giorni o comunque in tempi brevi.

Noi ci siamo, aiutateci in modo da avere gli strumenti necessari per poter operare e vedrete che su noi potrete sempre contare.

Noi vogliamo da oggi rompere ogni barriera ed aprirsi ad un confronto e ad un dibattito leale per costruire un rapporto di fiducia che può essere sicuramente fruttuoso.

Rimuovere situazioni, quali la nostra, che vivono un momento di forte disagio non è certo facile, vengono richiesti una particolare attenzione ed un particolare impegno da parte di tutti. Non chiediamo e non vogliamo interventi assistenziali.

Sono necessari nuovi strumenti legislativi, quali la legge sui piccoli comuni, oramai ferma da anni nelle aule parlamentari. Rivolgiamo un appello ai parlamentari presenti, di maggioranza od opposizione non ha importanza perché vengano accelerati i tempi. Dateci strumenti legislativi capaci di eliminare o di ridurre al minimo le procedure burocratiche per l'apertura e la gestione di piccole attività anche polifunzionali che spesso non possono rispondere agli standard

nazionali. Dateci strumenti legislativi che, utilizzando particolari studi di settore, riescano ad attenuare la pressione fiscale perché nelle nostre piccole realtà locali è necessario premiare chi ha il coraggio di fare intrapresa ben sapendo che qui è impossibile "arricchirsi" ma il massimo si può sopravvivere o come si dice noi "si può sbarcare il lunario". E' altrettanto importante rifinanziare, in modo concreto, le norme che già esistono quali "la legge sulla montagna", altrimenti si è creato uno strumento valido importante che rischia però di diventare esclusivamente uno "specchietto per le allodole". E' altresì necessario far emergere tutte le potenzialità del territorio e su queste sviluppare una programmazione seria. Per far questo abbiamo bisogno di tutti voi!!.

Il vero scopo di questa nostra iniziativa non è quello, come qualcuno ha inteso e in qualche modo fatto trapelare, di sostituirsi alle istituzioni locali o peggio ancora di contrapporsi a queste, bensì quello creare un'opportunità per mettere insieme politici, istituzioni, rappresentanti delle varie categorie sociali e imprenditoriali e operatori economici del territorio.

La vostra presenza ci dimostra di aver raggiunto con successo questo primo obiettivo. Si tratta ora di completare, con il vostro contributo, il mosaico delle idee e iniziare poi un cammino che ci porti a recuperare tutte quelle risorse necessarie e indispensabili per stimolare l'imprenditoria locale e giovanile e per creare così le condizioni essenziali perché i "montanari" possano rimanere in montagna.

Possiamo riassumere questa prima parte con un appello finale: se è vero, come è vero, che noi abbiamo bisogno di voi così com'è è altrettanto vero che voi avete bisogno di noi allora diamoci da fare, lavoriamo, lavoriamo insieme e soprattutto lavoriamo bene!!.

Un nuovo grazie a voi tutti.

Vivo 17 maggio 2008

Il Presidente – Vito Pollini